CITY
www.clubcity.info
circolo
d'immaginazione
RETROSPETTIVA
Festival
internazionale
di fantascienza
Città di Milano
di
Roberto Milan
Gianni Cossar

CITY

circolo d'immaginazione

Ripresentiamo il lavoro di ricerca e di commento svolti da Roberto Milan e Gianni Cossar sull'argomento "rassegne", materiale pubblicato all'inizio degli anni Ottanta sulle riviste del club City.
I due autori svolgono un lavoro molto approfondito che in un periodo ante-internet è stato importante perché ha fornito sia una fonte informativa sia un'analisi sul cinema di SF in generale, evidenziando i progressi tecnici e i contenuti più rilevanti.
Il secondo(*) appuntamento analizza ben tre edizioni del Festival del Cinema di Fantascienza presentate a Milano nei primi anni Ottanta.

(*) Il primo è "Schegge di futuro"

RETROSPETTIVA

Festival internazionale di fantascienza Città di Milano

schede di Roberto Milan, analisi di Gianni Cossar

da Interventi n. 1, 1982
da City fanzine:
anno II, numero 1, aprile 1983
anno III, numero 16, febbraio 1984

La parte delle note e della filmografia è stata aggiornata utilizzando anche il confronto con canali di ricerca come "Wikipedia", "Fantafilm" e soprattutto "Moria", gli ultimi due dedicati proprio al cinema di science fiction.

Studio grafico e impaginazione by Giorgio Ginelli, 2010.

L'evoluzione della fantascienza cinematografica

La rassegna internazionale del cinema fantastico, che si è tenuta dal 1° settembre al 1° novembre 1981 presso il cinema Argentina a Milano, ha dato l'opportunità di compiere un'approfondita valutazione della tematica fantascientifica nel corso della sua storia, e degli sviluppi che sino sono venuti a determinare. Con l'alternarsi dei periodi si è avuto un progressivo cambiamento delle situazioni che hanno caratterizzato le varie produzioni, segno di una continua evoluzione della concezione dell'irreale da parte dell'uomo.
Nel corso della rassegna sono state presentate ottantatre pellicole fra le più significative, comprendenti tutto l'arco di tempo che va dagli albori del secolo alle realizzazioni più recenti. Degna di nota è la presenza di alcuni film che si possono considerare come vere e proprie opere storiche e che rappresentano la base dalla quale si è dipartita tutta la produzione cinematografica fantascientifica.
Sono infatti presenti due fra i capolavori più importanti di Georges Melies, considerato come il creatore del cinema fantastico: Il viaggio nella Luna del 1902, nel quale compaiono i primi tentativi di sovrimpressione e dissolvenza, e La conquista del Polo dove fa la sua comparsa il primo mostro dello schermo. Queste opere si possono giustamente considerare epiche ed insieme a Viaggio attraverso l'impossibile (purtroppo assente) rivelano una notevole capacità creativa destinata a perpetuarsi.
A continuare l'opera del grande regista francese interviene, ad una ventina di anni di distanza, il celebre Fritz Lang con il suo kolossal Metropolis.
Si tratta di una storia (prodotto di un ricercato impegno) in grado di offrire una visione realistica di un probabile esempio di società futura. Non manca comunque il risvolto spettacolare determinato da un ingente spiegamento di mezzi (7 milioni di marchi), concretizzati dall'apparizione di una donna artificiale particolarmente suggestiva. Da non dimenticare come questo film si possa considerare il precursore di successive produzioni americane quali King Kong e Il bacio della pantera.
Il 1951 segna la comparsa di tre pellicole di notevole interesse: Ultimatum alla Terra, Quando i mondi si scontrano e La cosa da un altro mondo.
Nel primo, realizzato da Robert Wise (regista anche del celeberrimo Andromeda), si erge la figura di un robot, Gort, che accompagna un alieno in una missione di pace sul pianeta Terra. Ma gli uomini non recepiscono il messaggio e reagiscono barbaramente uccidendo l'ambasciatore , prodotto della xenofobia comune a buona parte della nostra specie. Nel finale, che diventa un monito

per le generazioni future, la macchina assume il ruolo del giustiziere della follia terrestre seminando terrore e distruzione. Riporta poi in vita il suo creatore, permettendogli di lanciare il suo avviso a tutta l'umanità: mantenere inalterata la pace nel cosmo.

Quando i mondi si scontrano, girato da un discreto Rudolph Maté, narra invece la storia di un pianeta diretto irrimediabilmente contro la Terra. Nel finale la vicenda si risolve in modo suggestivo ma in parte scontato, confermando il livello della pellicola sufficientemente dignitoso.

Molto più affermato è La cosa da un altro mondo che è considerato dalla critica uno dei film più rappresentativi dell'intero genere. La trama (da un romanzo del non dimenticato John Campbell) si articola in modo lineare e contiene tutti gli ingredienti necessari per fare di questa vicenda un'opera avventurosa in grado di riflettere la concezione pionieristica della fantascienza degli anni Cinquanta, che ha in Campbell stesso uno dei suoi maggiori esponenti.

A minacciare la Terra è questa volta un essere alieno il cui veicolo si è abbattuto sui ghiacciai del Polo. Una spedizione lo trova congelato e lo porta alla propria base, ma lì il mostro torna in libertà terrorizzando e attaccando i suoi componenti. La creatura, chiaramente di origine vegetale, viene fatta soltanto intravvedere in modo da acuire l'interesse dello spettatore verso di essa, e alla fine soccombe grazie ad una forte scarica elettrica. Un tipico esempio di esaltazione del cosiddetto *sense of wonder* a cui ci sentiamo particolarmente affezionati.

Molta importanza nel determinare la buona riuscita di un film ha la trama, ed è per questo che numerose pellicole hanno tratto spunto da opere di autori fra i più affermati nel campo della narrativa mondiale. Celebre esempio La guerra dei mondi che si basa sul famosissimo romanzo di H.G. Wells e che non poteva mancare, per la sua importanza, in una rassegna fantascientifica veramente completa. Ed infatti la pellicola è presente nel programma e rappresenta un punto di forza di tutta la manifestazione.

Essa accomuna una convincente trama ad un notevole spiegamento di mezzi, con effetti speciali di buona fattura. Suggestiva la ricostruzione dell'essere alieno, ispirato ad una creatura crostacea (sebbene Wells l'avesse immaginato a forma di polipo) con un enorme occhio composto da tre distinte parti che spicca sulla mastodontica testa. L'invasione di questi esseri provenienti da Marte sembra inarrestabile, dato che il grande dislivello tecnologico esistente tra loro e la nostra specie, ma un fattore non considerato dagli alieni sconvolge le loro ambizioni di conquista. Dove l'uomo ha fallito ha la meglio la natura del nostro pianeta ed in particolare i microbi ai quali il nostro organismo si è assuefatto, ma che per gli

H.G. Wells, La guerra dei mondi in una delle prime edizioni italiane: Chiantore, Torino, ott.49 (ill. Marino, trad. A. Salvatore).

Per gentile concessione di Fondazione Fossati (http://www.lfb.it).

extraterrestri risultano essere letali.
Sebbene oggigiorno una simile conclusione appare poco realistica (in quanto appare evidente che i nostri batteri non avrebbero la possibilità di nuocere ad un metabolismo completamente diverso come quello di eventuali creature aliene) La guerra dei mondi rimane comunque un film in grado di proporre scene avvincenti e di notevole interesse.
Dall'inesauribile mente creativa di H.G. Wells è scaturita anche la trama di un altri film, di più recente produzione, il 1960, capace di riscuotere un certo successo, seppur non paragonabile a quello della pellicola precedentemente analizzata. L'uomo che visse nel futuro si ispira al romanzo "La macchina del tempo" del 1895 del celebre scrittore inglese ed è abilmente interpretato da Rod Taylor. Il film si distingue per le accurate scenografie e per gli splendidi colori ottenuti.
Le tanto celebrate guerre stellari, e con esse buona parte della produzione più recente, hanno come predecessori pellicole del livello de Il pianeta proibito. A nostro avviso soltanto poche altre opere sono in grado di superarla e fra queste spicca un illustre assente: 2001: odissea nello spazio (ma su di esso ci soffermeremo in seguito). Per il resto è irraggiungibile, con la buona trama, con una convincente recitazione (ottima la figura di Morbius, per l'interpretazione di Walter Pidgeon, alla quale purtroppo non fanno riscontro quelle degli altri attori del cast), con nuovi e originali effetti speciali in grado ancor oggi di stupire nonostante la pellicola risalga al 1956.
La vicenda ha risvolti filosofici e psicologici in quanto vede opposto al proprio io cosciente il subconscio dell'individuo. Il male che è nell'uomo è sempre presente allo stato latente ed è pronto a sfogarsi in tutta la sua violenza, travolgendo la volontà stessa del suo creatore. La figura di Morbius è un rinnovato rifacimento di quella ormai mitica di dr. Jekyl e mr. Hyde, nella quale il male abbatte le barriere che lo avevano tenuto prigioniero manifestando la sua pura essenza. La bestia , per quanto si cerchi di nasconderla, rimane sempre radicata nel nostro animo. Unica alternativa per eliminarla è la morte.
L'invasione degli ultracorpi si articola su schemi piuttosto sfruttati dal cinema fantascientifico. La pellicola in questione ha comunque avuto un notevole successo per la vicenda ben congegnata dalla quale traspare una convincente tensione drammatica. I mostri spaziali sono grandi baccelli, in grado di acquistare sembianze umane, con lo scopo di conquistare il nostro pianeta dove sono casualmente atterrati. Tutto sembra perduto per i terrestri ma il finale del film lascia una speranza.
Come sempre, di simili opere famose numerosi sono i rifacimenti

Un fotogramma dal film "Il giorno dei Trifidi", GB-1962, di Steve Sekely.

ed infatti compare nella rassegna anche Terrore dallo spazio profondo, più recente di vent'anni e quindi in grado di offrire soluzioni sceniche differenti. Interessante il confronto.

Particolarmente avvincente risulta Il giorno dei Trifidi la cui trama è tratta dall'omonimo romanzo di John Wyndham. Essa viene sviluppata in modo molto intelligente ed efficace non togliendo nulla al realismo del libro.

Il film è ambientato in un mondo devastato da una terribile calamità: una pioggia di meteoriti ha accecato irrimediabilmente quasi tutti gli uomini, e i pochi scampati devono riuscire a guidare un'umanità sconvolta e incontrollabile in un mondo completamente avverso. Infatti, portate anch'esse dalle meteoriti, delle creature vegetali si accaniscono contro gli uomini sterminandoli miseramente e rappresentando una mortale minaccia anche per gli individui ancora in grado di vedere. Silenziosi e inarrestabili, i Trifidi invadono tutta la crosta terrestre. Il protagonista, interpretato da Howard Keel, è costretto ad abbandonare Londra e a vivere come una preda nelle campagne circostanti insieme a pochi altri.

Il film tende a mostrare molto efficacemente la precarietà del nostro dominio sugli elementi della natura troppo mutilati dall'operato umano. E anche se alla fine il flagello viene eliminato, la pellicola ci insegna a non sottovalutare forse che ci potrebbero facilmente travolgere.

Approssimativamente sullo stesso tema è Zardoz del noto John Boorman, autore fra l'altro del recente Excalibur. In questo caso l'uomo cerca addirittura di elevarsi al di sopra di tutte le leggi fisiche desideroso di raggiungere l'immortalità; ma la vita eterna è ancora un sogno e la vicenda si risolverà nel più tragico dei modi.

Molte volte la realizzazione di una singola pellicola ha contribuito enormemente al miglioramento delle tecniche cinematografiche a causa di una costante ricerca di effetti sempre più avanzati e spettacolari. Viaggio allucinante rientra decisamente in questa categoria.

Il film narra la storia di un gruppo di scienziati immesso in un corpo umano per compiere una difficile operazione chirurgica, dopo essere stato miniaturizzato insieme ad uno speciale sommergibile. La regia affidata a Richard Fleischer, e la troupe di specialisti impegnati per la riproduzione di un organismo umano, raggiungono un tale livello di cooperazione che, a prodotto finito, la fantascienza sembra fondersi con la scienza in un unico gioco di colori, di luci, di vita.

La vicenda riveste un ruolo puramente secondario in una sequenza di riprese atte a mostrare l'universo del nostro corpo, dove dei semplici uomini si sentono persi e confusi.

Con una realizzazione per quei tempi tanto avanzata (il film fu il più costoso del genere prima di 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO) la pellicola tende a mettere in risalto la grandezza del cosmo del quale non siamo che una minuscola ed insignificante parte.
Oggigiorno, come del resto da migliaia di anni, l'uomo è indiscutibilmente l'incontrastato dominatore del pianeta, ma se l'evoluzione del genere umano fosse stata differente cosa sarebbe successo? Molto probabilmente quanto illustrato ne IL PIANETA DELLE SCIMMIE, film imperniato su una serie di vicende che si svolgono in un mondo nel quale sono i nostri cugini a detenere il potere, mentre, gli uomini sono ridotti al misero ruolo di bestie.
Una spedizione terrestre atterra su di esso e, dopo numerose peripezie, soltanto uno dei suoi componenti riesce a salvarsi venendo comunque catturato dalle scimmie. Non sospettando minimamente la sua essenza aliena esse cercano di studiarlo così come fanno con gli altri uomini, ma il superstite (interpretato degnamente da Charlton Heston) riesce a convincerle della propria natura.
Il finale, di notevole effetto, vede l'uomo accorgersi che quel mondo dominato dalle scimmie non è altro che la Terra di un lontano futuro, mentre gli altri suoi simili sono i superstiti di una guerra nucleare: alla civiltà umana si era alternata quella delle scimmie.
Il film va segnalato per l'originale ambientazione della trama (da

Un fotogramma della famosa scena finale del film "Il pianeta delle scimmie", USA-1968, di Franklin J. Schaffner.

Particolare della locandina originale del film "Abbandonati nello spazio", USA-1969, di John Sturges.

un'idea di Pierre Boulle) e per la straordinaria perfezione delle figure dei gorilla, scimpanzé ed orang-utan.
Questa pellicola ha conosciuto diversi seguiti fra cui 1999: CONQUISTA DELLA TERRA, che compare anch'esso nella rassegna e che narra invece di come le scimmie acquisirono il potere sul nostro pianeta in quel fatidico anno. Le due produzioni hanno comunque un significato che va al di là della semplice avventura; guardandole ci accorgiamo che quel mondo è forse migliore del nostro, perché in esso non esistono quelle controversie che caratterizzano purtroppo la nostra specie. Non intelligenti come gli uomini ma forse più razionali; le due cose sembrano essere inversamente proporzionali.
Tralasciando quell'intelligente opera di John Sturges qual è ABBANDONATI NELLO SPAZIO che, ad ogni modo, anche per merito dell'ottimo livello degli attori (Gregory Peck, Gene Hackman) risulta essere un'opera terribilmente realistica e drammatica, si arriva ad uno dei momenti di maggiore interesse della rassegna.
In un simile ciclo di film non poteva infatti mancare la presenza del cinema fantascientifico sovietico che compare con due pellicole molto significative.
I SETTE NAVIGATORI DELLO SPAZIO, che rappresenta il primo vero e proprio esempio di produzione sovietica ma che risulta ugualmente un film tanto dignitoso quanto vero e meritevole di nota, e il più recente SOLARIS. Uscito nel 1972, per la regia del celebre Andrey Tarkovsky, il film fu indicato piuttosto frettolosamente come la risposta russa all'intramontabile 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO e sminuito immediatamente dai più. In realtà la pellicola lascia trasparire quella che è la concezione del cinema sovietico che con tutta una propria storia alle spalle, non può essere facilmente assimilata.
Tratto da un romanzo di Stanislav Lem, il film si articola infatti in modo lento ed equilibrato (del resto elementi tipici delle opere di Tarkovsky) e risulta una vicenda impregnata di una staticità e di un impegno tali da lasciar scemare inesorabilmente quelli che sono i propri significati e messaggi reconditi. Anche lo scarso uso di effetti speciali riflette la tendenza a curare maggiormente la parte morale ed il senso generale di una produzione piuttosto che imbarcarsi in avventure intrise di spettacolarità ma prive di alcuno filo logico. Molto intelligentemente la rassegna presenta anche la versione originale dell'opera che, essendo molto più completa, mostra come la tecnica sovietica di realizzare film fantascientifici possa affinarsi e raggiungere livelli veramente apprezzabili.
Il contatto con esseri alieni è sempre stato un elemento abbastanza sfruttato nella science fiction cinematografica, ma difficilmente con gli stessi risultati de L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA, film

che unisce ad un irripetibile realismo un'intelligente e logica trama. Tratto da un romanzo di Walter Tevis, per la regia di Nicolas Roeg, il film illustra, con crudezza inquietante, l'opprimente sistema di vita sulla Terra, capace di schiacciare anche elementi non appartenenti ad esso.
È il caso di Thomas Newton, un extraterrestre giunto sul nostro pianeta per rimediare una notevole quantità di acqua per il suo mondo morente. Sceso in una desolata parte del Nuovo Messico sfrutta le proprie conoscenze aliene, per procurarsi ingenti risorse economiche ma, alla fine, rimane intrappolato dal potere finanziario da lui stesso creato e deve accettare il proprio ruolo su di un pianeta estraneo.
Interpretato dalla nota pop-star David Bowie, alla sua prima esperienza cinematografica, il film, grazie anche alle sue indubbie capacità espressive, acquista un moralismo intenso e monotono. La colonna sonora, composta per l'occasione, ha la sua parte importante nel creare quella dimensione di profondità e di amarezza presente nella pellicola che, anche senza particolari effetti speciali, risulta essere veramente un ottimo esempio di arte cinematografica fantascientifica.
A questo punto la rassegna presenta due film che, sebbene apparentemente differenti, mostrano invece alcuni aspetti in comune. Tutte e due le pellicole sono infatti basate su di un rigido sistema di vita del futuro.
Il Rollerball (da qui il titolo del film) è un crudele e spietato gioco mediante il quale l'uomo riesce a liberarsi dalla proprio aggressività. Esso si rivela però solo uno strumento dei potenti per poter controllare le masse, alle quali l'inflessibile modello su cui è tracciata la vita quotidiana non lascia altre occasioni per sfogarsi; ma col passare del tempo Jonathan He, asso della disciplina, entrerà in netto contrasto con le sue regole.
La pellicola, diretta molto abilmente da Norman Jewison (autore anche del famosissimo "Jesus Christ Superstar"), con la buona recitazione di James Caan, nella parte del campione del rollerball, riproduce con un notevole realismo, grazie ad accurati effetti speciali, le scene del violentissimo gioco.
Per La fuga di Logan vale invece lo stesso discorso fatto in precedenza per La guerra dei mondi. Da un ottimo romanzo di William F. Nolan e G.C. Johnson è stata tratta la vicenda sulla quale è stato ambientato il film, sebbene la trama si discosti da quella originale ed il finale sia completamente diverso (meglio quello del libro). Resta comunque un'opera tra le migliori presentate dalla rassegna e che, appena uscita, aveva riscosso il consenso unanime da parte del pubblico appassionato e non. L'originalità del mondo creato dai due scrittori è la carta vincente della pellicola, che vanta

David Bowie in una foto di scena del film di Nicolas Roeg "L'uomo che cadde sulla Terra", GB-1976.

in ogni caso buoni effetti speciali ed è un notevole spiegamento di mezzi di indubbia qualità. Necessarie sono anche due parole sulla regia affidata a Michael Anderson (presente anche con Nel 2000 non sorge il Sole) capace di imprimere al film il giusto ritmo, e sugli attori fra i quali compare un convincente Michael York, un esperto Peter Ustinov ed una sempre incantevole Farrah Fawcett -Majors (per altro in un ruolo molto ridotto).

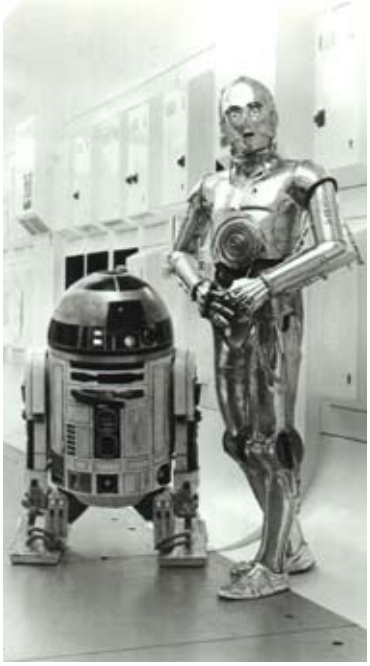
Il mondo di Logan è composto da una grande città, racchiusa in cupole, nella quale gli uomini possono avere tutto ciò che desiderano, ignorando l'esistenza di un mondo esterno, ma dovendo comunque soccombere all'età di trent'anni. Coloro che si rifiutano di farlo sono considerati come dei disertori e vengono eliminati direttamente dai sorveglianti (più appariscente l'appellativo di uomini della sabbia che compare nel libro). Logan è uno di quest'ultimi e si farà passare per disertore con l'intento di scoprire il rifugio dei ribelli: il santuario.

Fra la produzione più recente ben si inserisce Alien un film ambientato nello spazio interstellare che, sebbene chiaramente di genere fantascientifico, si avvicina molto come atmosfera, alle storie dell'orrore degli anni '40 e '50. Ridley Scott ci propone con abilità una pellicola da brivido che ha la capacità di interessare, appassionare e (perché no?) anche spaventare lo spettatore.

La vicenda è imperniata sulla lotta che i sette componenti dell'astronave Nostromo devono ingaggiare nei confronti di una misteriosa presenza aliena. Il mostro sembra indistruttibile ma alla fine soccombe, lanciato nel vuoto interstellare dall'unica superstite. Gli effetti speciali sono più che discreti e la ricostruzione del mostro e degli scenari interni dell'astronave denota un notevole impiego di mezzi.

Mentre il film che ha riscosso più successo in questi ultimi anni, e che comunque ha avvicinato un maggior numero di persone alla fantascienza, è indubbiamente Guerre Stellari. Purtroppo questo kolossal non è presente nella rassegna (la nostra speranza è che appaia in un auspicabile terzo festival) ma a fare le sue veci compare il suo seguito: L'Impero colpisce ancora. Sebbene pubblicizzato degnamente dal suo predecessore il film avrebbe sicuramente conquistato i favori del pubblico. Le scenografie e gli effetti speciali costituiscono i punti di forza di questa pellicola improntata soprattutto sulla spettacolarità e capace di portarci in una dimensione diversa, avvicinandoci un po' di più alla concezione di grandezza del cosmo. L'appassionare è la sua dote più evidente ed il risultato è ottimo. Non è certamente un'opera impegnata, sebbene in essa compaiano significati fra i più profondi, ma rimane in ogni caso in grado di risvegliare nello spettatore quegli istinti avventurosi propri della natura umana che troppo spesso vengo

I due robot interpreti della saga di Guerre Stellari di George Lukas (USA, 1977): R2D2 e C1P8.



Particolare di un bozzetto di scena per il film "Alien" (USA-1979, di Ridley Scott) realizzato da H.R. Giger.

segregati da un'esistenza metodica, rendendo l'infinito spazio un po' più amichevole e familiare.
Negli ultimi tempi la fantascienza cinematografica sembra essersi particolarmente indirizzata verso il genere avventuroso, basato spesso sull'azione del singolo individuo. Di questa corrente i maggiori rappresentanti sono i film Superman e Superman II che narrano le vicende dell'ormai leggendario personaggio dei fumetti. Si tratta di due pellicole molto veloci e spettacolari che uniscono ad una regia ben curata numerosi ed elaborati effetti speciali. Buona l'interpretazione di attori del livello di Marlon Brando, Glenn Ford e Christopher Reeve, che riescono a muoversi e ad agire in perfetta sintonia con la semplice ma trascinante trama.
Conclude la rassegna il film più recente della manifestazione, ma non certo il più significativo: Il buco nero. Classico esempio di film di fantascienza rivolto a un pubblico molto giovane (tipica impostazione della Walt Disney) che lascia un po' perplesso lo spettatore più attento ed esigente. Una storia prolissa nella quale compaiono espedienti e colpi di scena già scontati. Ci si poteva forse aspettare un finale più avvincente per un festival così bene organizzato.
La rassegna si è comunque articolata in modo alquanto convincente sebbene si riscontrino assenze di rilievo quali: Il mistero del terzo pianeta, Il pianeta selvaggio e soprattutto il mitico 2001: odissea nello spazio dell'intramontabile Stanley Kubrick.
L'interessante iniziativa merita ogni elogio perché da tempo mancavano in Italia manifestazioni così complete. Questo Secondo Festival Internazionale di Fantascienza Città di Milano si è dimostrato infatti in grado di sensibilizzare e di convogliare l'attenzione del grosso pubblico verso un genere degno di maggiore notorietà. La fantascienza è più che mai viva.

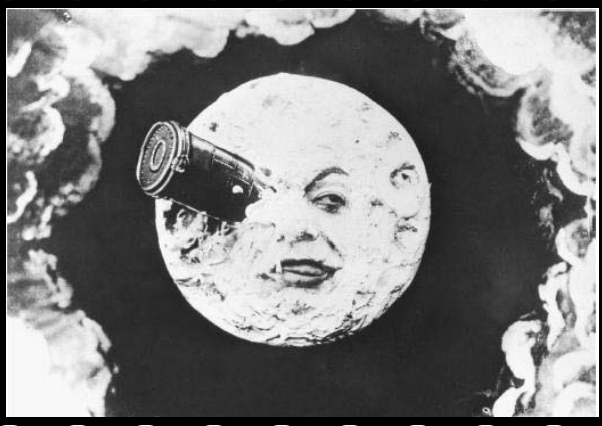
Roberto Milan (dicembre 1981)

Viaggio nella Luna

Le voyage dans la Lune, Francia, 1902.
Regia: Georges Melies.
Interpreti: Victor André, Bleuette Bernon, Henry Delannoy, Georges Mellies.
Soggetto: tratto dal romanzo "Dalla Terra alla Luna" di Jules Verne (reperibile soprattutto nell'editoria per ragazzi tra cui l'editrice Mursia).
Sceneggiatura: Georges Mellies.
Fotografia: Lucien Tainguy.
Scenografia, effetti speciali e musica: Georges Mellies.
Produzione: Georges Melies per la Star Film.

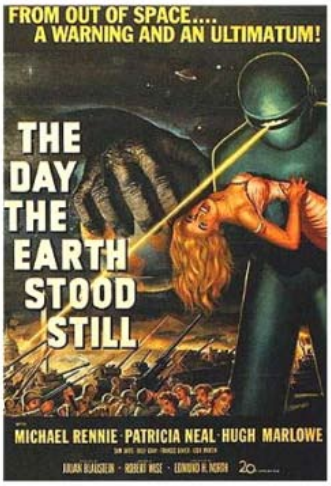
La conquista del Polo

La conquete du Pol, Francia, 1912.
Interpreti: Georges Melies, Fernande Albany.
Soggetto: spunti dal romanzo "Dalle avventure del capitano Hatteras" di Jules Verne (reperibile soprattutto nell'editoria per ragazzi, tra cui l'editrice Mursia) e da "Arthur Gordon Pym" di Edgar Allan Poe.
Sceneggiatura: Georges Melies.
Scenografia, effetti speciali e musica: Georges Mellies.
Produzione: Charles Pathé.



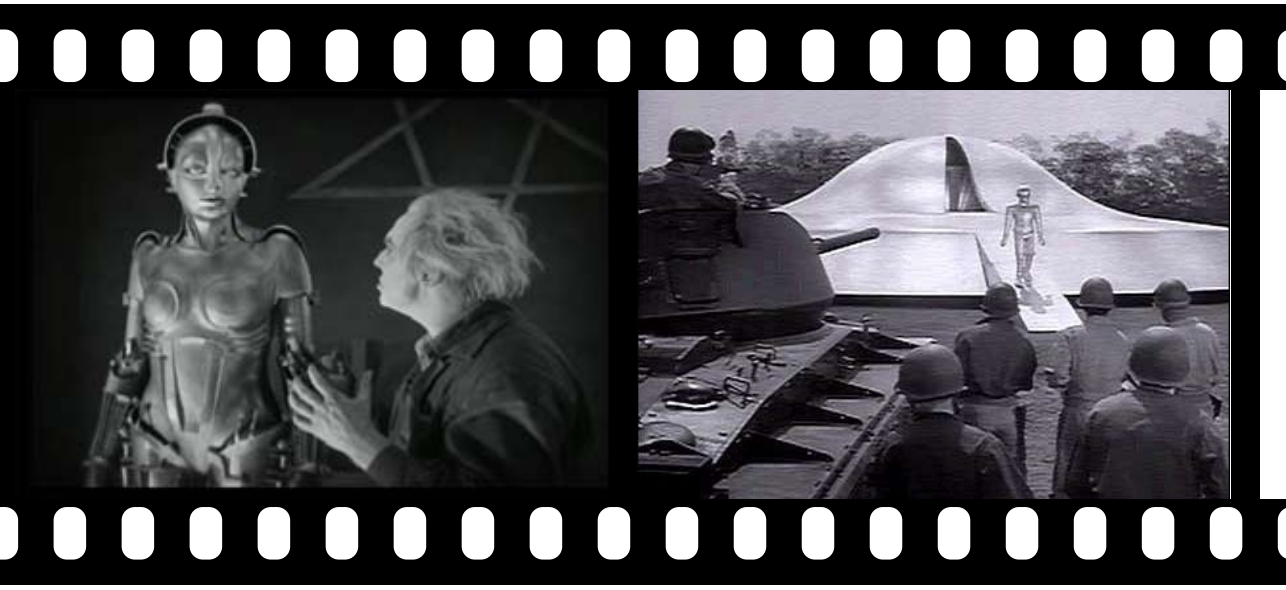
Metropolis

Metropolis, Germania,1927.
Regia: Fritz Lang.
Interpreti: Alfred Abel, Brigitte Helm, Rudolph Klein-Robbe, Gustav Frohlich.
Soggetto e sceneggiatura: Thea Von Harbou e Fritz Lang.
Fotografia: Karl Freund, Gunther Rittau.
Scenografia: Otto Hunte, Erich Kettlehut, Karl Vollbrecht.
Effetti speciali: Eugene Shuftan.
Produzione: UFA.



Ultimatum alla Terra

The Day the Earth Stood Still, USA, 1951.
Regia: Robert Wise.
Interpreti: Michael Rennie, Patricia Neal, Hugh Marlowe, Sam Jaffe, Lock Martin.
Soggetto: tratto dal racconto Farewell to the Master di Harry Bates (pubblicato in Italia con vari titoli tra cui "Klaatu" in Avventure nel tempo e nello spazio, Grandi Opere -5 ed.Nord, 1979).
Sceneggiatura: Edmund H.North.
Fotografia: Leo Tower.
Scenografia: Addison Hehr, Lyle Wheeler.
Effetti speciali: L.B. Abbott, Ray Kellog, Fred Sersen.
Musica: Bernard Herman.
Produzione: Julian Blaustein per 20th Century Fox.



Quando i mondi si scontrano

When Worlds Collide, USA, 1951.
Regia: Rudolph Maté.
Interpreti: Richard Derr, Barbara Rush, Larry Keating, Peter Hanson, John Hoyt.
Soggetto: dal romanzo omonimo di Edwin Balmer e Philip Wylie.
Sceneggiatura: Sidney Boehm.
Fotografia: Farciot Edouard.
Scenografia: Al Nozaki, Hal Pereira.
Effetti speciali: Harry Barndollar, Gordon Jennins.
Musica: Leigh Stevens.
Produzione: George Pal per Paramount.

La cosa da un altro mondo

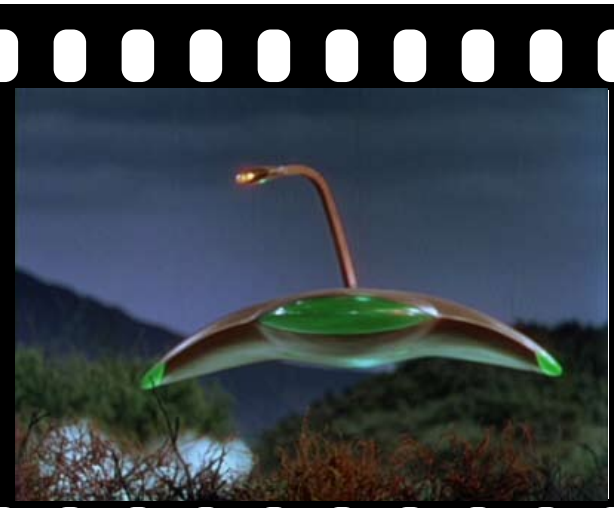
The Thing from Another World, USA, 1951.
Regia: Christian Nyby.
Interpreti: Kenneth Tobey, Robert Cornthwaite, Douglas Spencer, Margareth Sheridan, James Harness.
Soggetto: basato sul racconto Who Goes There? di Don A. Stuart, pseud. di John W. Campbell (Edizione italiana: "Quando gli alieni invasero la Terra", Grandi Opere-29 ed. Nord, 1996).
Sceneggiatura: Charles Lederer.
Fotografia: Russell Harlan.
Scenografia: Albert S. D'Agostino, John J. Hughes.
Effetti speciali: Donald Stewart.
Musica: Dmitri Tiomkin.
Produzione: Edward Lasker & Howard Hawks per RKO Radio Pictures / Winchester Pictures.

La Guerra dei mondi

The War of the Worlds, USA, 1953.
Regia: Byron Haskin.
Interpreti: Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne, Lewis Martin.
Soggetto: basato sull'omonimo romanzo di H.G. Wells (il libro di difficile reperibilità).
Sceneggiatura: Barre Lyndon.
Fotografia: George Barnes.
Scenografia: Albert Nozaki, Hal Pereira.
Effetti fotografici: I vyl Burke, Jan Domela, Gordon Jennings, Wallace Kelly,Irwin Roberts.
Effetti speciali: Paul Lerpae, Bob Springfield, Edward Sutherland.
Musica: Leslie Stevens.
Produzione: George Pal per Paramount.

L'uomo che visse nel futuro

The Time Machine, USA, 1960.
Regia: George Pal.
Interpreti: Rod Taylor, Alan Young, Yvette Mimieux, Sebastian Cabot, Whit Bissell.
Soggetto: basato sull'omonimo romanzo di H.G. Wells (varie edizioni italiane in Mursia e Mondadori).
Sceneggiatura: David Duncan.
Fotografia: Paul C. Vogel.
Scenografia: George W. Davis, William Ferrari.
Effetti speciali: Wah Chang, Gene Warren.
Musica: Russell Garcia.
Produzione: Production company-Loews inc. / Galaxy film.



Il pianeta proibito

Forbidden Planet, USA, 1956.
Regia: Fred McLeod Wilcox.
Interpreti: Walter Pidgeon, Leslie Nielsen, Anne Francis, Warren Stevens, Jack Kelly.
Soggetto: Allen Adler & Irving Block ispirato a *The Tempest* di Shakespeare.
Sceneggiatura: Cyril Hume.
Fotografia: George J. Folsey.
Scenografia: Cedric Gibbons, Arthur Longeran.
Effetti speciali: A. Arnold Gillespie, Warren Newcombe, Irving G. Reis.
Animazione: Joshua Meador.
Musica: Bebe & Louis Barron.
Produzione: Nicholas Nayfack per Metro Goldwin Mayer.

L'invasione degli ultracorpi

Invasion of the Body Snatchers, USA, 1956.
Regia: Don Siegel.
Interpreti: Kevin McCarthy, Dana Wynter, King Donovan, Carolyn Jones, Larry Gates.
Soggetto: basato sul romanzo *The Body Snatchers* di Jack Finney (edizioni italiane: "L'invasione degli ultracorpi" in Urania collezione 004, 2003; editrice Marcos y Marcos, 2005).
Sceneggiatura: Daniel Mainwaring.
Fotografia: Ellsworth Fredericks.
Scenografia: Edward Haworth.
Effetti speciali: Milt Rice.
Musica: Carmen Dragon.
Produzione: Walter Wanger per Allied Artists.

Terrore dallo spazio profondo

Invasion of the Body Snatchers, USA, 1978.
Regia: Philip Kaufman.
Interpreti: Donald Sutherland, Brooke Adams, Leonard Nimoy, Veronica Cartwright, Jeff Goldblum,.
Soggetto: basato sul romanzo The Body Snatchers di Jack Finney
Sceneggiatura: W. D. Richter.
Fotografia: Michael Chapman.
Scenografia: Charles Rosen.
Effetti speciali: Russ Hessey & Dell Rheaume, Tom Burman & Edouard Henriques.
Musica: Denny Zeitlin.
Produzione: Robert H. Solo per United Artists.

Il giorno dei Trifidi

The Day of the Triffids, GB, 1962.
Regia: Steve Sekely.
Interpreti: Howard Keel, Nicole Maurey, Janina Faye, Kieron Moore, Janette Scott, Carole Ann Ford.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di John Wyndham (edizioni italiane soprattutto in Mondadori e in Fanucci)
Sceneggiatura: Phillip Jordan.
Fotografia: Ted Moore.
Scenografia: Cedric Dawe.
Effetti speciali: Wally Veevers.
Trucco: Paul Rabiger.
Musica: Ron Goodwin.
Produzione: George Pitcher per Security Pictures.

Zardoz

Zardoz, GB, 1974.
Regia: John Boorman.
Interpreti: Sean Connery, Charlotte Rampling, Sara Kestelman, Sally Anne Newton, Niall Buggy.
Soggetto: Lyman Frank Baum.
Sceneggiatura: John Boorman.
Fotografia: Geoffrey Unsworth.
Scenografia: Anthony Pratt.
Effetti speciali: Jerry Johnston.
Musica: David Munrow.
Produzione: John Boorman Production / Fox Rank.

Viaggio allucinante

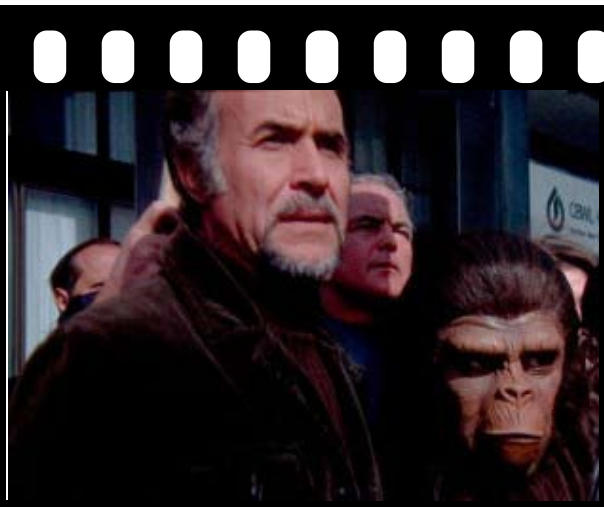
Fantastic Voyage, USA, 1966.
Regia: Richard Fleischer.
Interpreti: Stephen Boyd, Donald Pleasance, Raquel Welch, Arthur Kennedy, William Redfield.
Soggetto: Lewis Bixby & Otto Klement.
Sceneggiatura: Harry Kleiner, David Duncan.
Fotografia: Ernest Laszlo.
Scenografia: Dale Hennesy, Jack Martin Smith.
Effetti fotografici: L.B. Abbott, Art Cruickshank & Emil Kosa Jr.
Musica: Leonard Rosenman.
Produzione: Saul David per 20th Century Fox.

Il pianeta delle scimmie

Planet of the Apes, USA, 1968.
Regia: Franklin J. Schaffner.
Interpreti: Charlton Heston, Kim Hunter, Roddy McDowall, Maurice Evans, Lou Wagner, Linda Harrison.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Pierre Boulle (edizione italiana come "Viaggio a Soror. Il pianeta delle scimmie", edizioni Massimo, 1965).
Sceneggiatura: Rod Serling, Michael Wilson.
Fotografia: Leon Shamroy.
Scenografia: William Creber, Jack Martin Smith.
Effetti fotografici: L.B. Abbott, Art Cruichshank & Emil Kosa Jr.
Musica: Jerry Goldsmith.
Produzione: Arthur P. Jacobs per Apjac / 20th Century Fox.

1999: la conquista della Terra

Conquest of the planet of the Apes, USA, 1972.
Regia: J. Lee Thompson.
Interpreti: Roddy McDowall, Don Murray, Hari Rhodes, Ricardo Montalban, Natalie Trundy.
Soggetto: liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Pierre Boulle.
Sceneggiatura: Paul Dehn.
Fotografia: Bruce Surtees.
Scenografia: Philip Jeffries.
Trucco: John Chambers.
Musica: Tom Scott.
Produzione: Arthur P. Jacobs per Apjac.



Abbandonati nello spazio

Marooned, USA, 1969.
Regia: John Sturges.
Interpreti: Gregory Peck, Gene Hackman, James Franciscus, Richard Crenna, David Janssen, Nancy Kovack.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Martin Caidin (libro difficilmente reperibile).
Sceneggiatura: Mayo Simon.
Fotografia: Daniel Fapp.
Scenografia: Lyle R. Wheeler.
Effetti speciali: Lawrence W. Butler, Donald C. Glouner & Robie Robertson.
Produzione: M.J. Frankovich per Columbia.

I sette navigatori dello spazio

Planeta Burg, URSS, 1962.
Regia: Pavel Klushantsev.
Interpreti: Vladimir Yemelyanov, Georgi Zhzhyov, Gennadi Vernov, Yuri Sarantsev, Georgi Tejck, Kjunna Ignatova.
Sceneggiatura: Alexander Kazantsev, Pavel Klushntsev.
Effetti speciali: V. Shelkov, A. Lavrent.
Musica: Iogan Admoni, Alexandr Cernov.
Produzione: Leningrad Studio Popular Science Films.

Solaris

Soljaris, URSS, 1972.
Regia: Andrej Tarkowski.
Interpreti: Donatas Banionis, Natalia Bondarchiuck, Juri Jarvet, Anatolij Solonicyn, Sos Sargsyan.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Stanislav Lem (edizioni italiane in Mondadori, Oscar classici moderni).
Sceneggiatura: Andrei Tarkovsky, Friedrick Gorenstein
Fotografia: Vadim Youssov.
Scenografia: Mickhail Romadid.
Effetti speciali: V. Sevostjanov, A. Klimenko
Musica: Eduard Artemyev.
Produzione: Mosfilm.

L'uomo che cadde sulla Terra

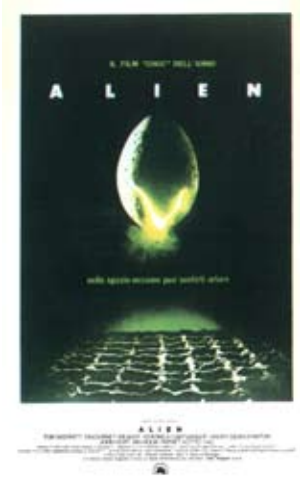
The Man Who Feel to Earth, GB, 1976.
Regia: Nicolas Roeg.
Interpreti: David Bowie, Candy Clark, Rip Thorn, Buck Henry.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Walter Tevis (edizioni italiane in Mondadori, classici Urania-306, 2006; Minimun Fax ,2006.
Sceneggiatura: Paul Mayesberg.
Fotografia: Anthony Richmond.
Scenografia: Brian Eatwell.
Effetti speciali: Peter S. Ellenshaw, Tom Burman.
Musica: John Phillips.
Produzione: Michael Beeley & Barry Spikings per British Lion.

Rollerball

Rollerball, USA, 1975.
Regia: Norman Jewison.
Interpreti: James Caan, John Houseman, Maud Adams, John Beck, Moses Gunn, Ralph Richardson.
Soggetto e sceneggiatura: William Harrison dal suo racconto Roller Ball Murder (non edito in Italia).
Fotografia: Douglas Slocombe.
Scenografia: John Box.
Effetti speciali: Sass Bedig, joe Fitt, John Richardson.
Musica: Andre Previn.
Produzione: Norman Jewison per United Artists.

La fuga di Logan

Logan's Run, USA, 1976.
Regia: Michael Anderson.
Interpreti: Michael York, Jenny Agutter, Richard Johnson, Peter Ustinov, Farrah Fawcett, Roscoe Lee Brown.
Soggetto: liberamente tratto dall'omonimo romanzo di George Clayton Johnson e William F. Nolan (edizioni italiane in Mondadori, Oscar-729, 1976 e Oscar-941, del 1979).
Sceneggiatura: David Zelag Goodman.
Fotografia: Ernest Laszlo.
Scenografia: Dale Henessey.
Effetti speciali: L.B. Abbott, Frank Van Der Veer, Matthew Yuricich, Glen Robinson.
Musica: Jerry Goldsmith.
Produzione: Saul David per Metro Goldwin Mayer.



Alien

Alien, USA, 1979.
Regia: Ridley Scott.
Interpreti: Sigourney Weaver, Tom Skerritt, Ian Holm, Yaphet Kotto, Harry Dean Stanton, John Hurt, Veronica Cartwright.
Soggetto: Dan O'Bannon e Ronald Shusett (A. Dean Foster ne ha fatto la versione romanzata: Sonzogno, 1979; Bompiani, I grandi tascabili-483, 1996; Club degli editori,1970; Mondadori, Oscar varia-1871, 2004).
Sceneggiatura: Dan O'Bannon.
Fotografia: Derek Vanlint.
Scenografia: Michael Seymour.
Effetti speciali: N. Allder e B. Johnson, Roger Dicken e Carlo Rambaldi. Alien creato da H.R. Giger.
Musica: Jerry Goldsmith.
Produzione: Gordon Carroll, David Giler & Walter Hill per 20th Century Fox / Brandywine-Ronald Sushett Production.

L'impero colpisce ancora

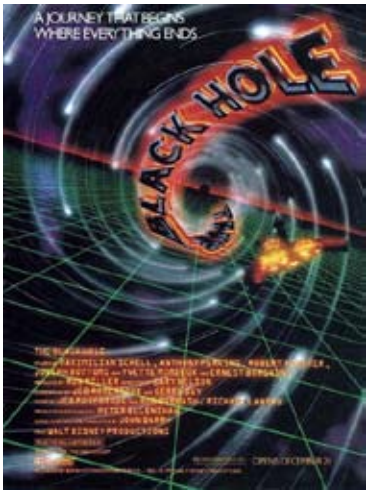
The Empire Strikes Back, USA, 1980.
Regia: Irvin Keshner.
Interpreti: Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Davis Prowse, Alec Guinness, Frank Oz.
Soggetto: George Lucas (ed. italiana pubblicata da Sperling&Kupfer, 2006)
Sceneggiatura: Leigh Brackett , Lawrence Kasdan.
Fotografia: Peter Suschitsky.
Scenografia: John Barry & Norman Reynolds, Richard Edlund & Brian Johnson.
Effetti speciali: Industrial Light and Magic, Stop Motion Animation.
Musica: John Williams.
Produzione: Gary Kurtz per Lucas Film / 20th Century Fox.

Superman 1

Superman-the movie, UK, 1978.
Regia: Richard Donner.
Interpreti: Christopher Reeve, Margot Kidder, Gene Hackman, Marlon Brando, Jeff East, Glenn Ford.
Soggetto: Mario Puzo dal fumetto creato da Joe Shuster & Jerry Siegel (edizione italiana "Superman, l'ultimo figlio di Krypton", Sonzogno,1979).
Sceneggiatura: Robert Benton, David & Leslie Newman, Mario Puzo.
Fotografia: Geoffrey Unsworth, Alex Thomson.
Scenografia: John Barry.
Effetti speciali: Norman Enfield, Tom Mankiewicz (consulente creativo), Zoran Perisic, Wally Veevers, Derek Meddings, George Gibbs & Brian Smithies.
Musica: John Williams.
Produzione: Alexander & Ilya Salkind / Dovemead.

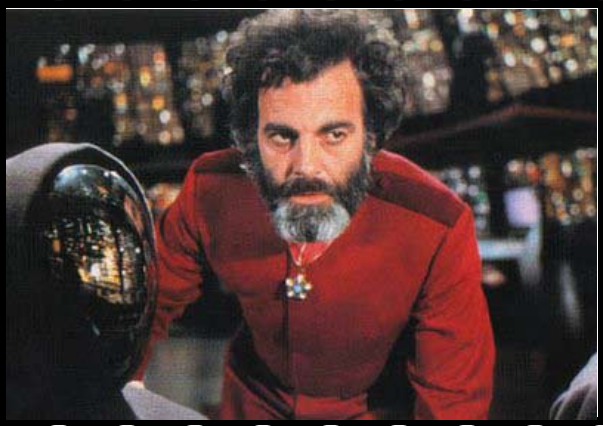
Superman 2

Superman II, GB, 1980.
Regia: Richard Lester.
Interpreti: Christopher Reeve, Margot Kidder, Terence Stamp, Sarah Douglas, Gene Hackman.
Soggetto: Mario Puzo dal fumetto creato da Joe Shuster & Jerry Siegel.
Sceneggiatura: David Newman, Leslie Newman, Mario Puzo.
Fotografia: Robert Paynter & Geoffrey Unsworth.
Scenografia: John Barry & Peter Murton.
Effetti speciali: Tom Mankiewicz (consulente creativo), Roy Field, Flying Unit Special Effects – Zoran Perisic, Derek Meddings, Flying Effects – Bob Harman, Colin Chilvers.
Produzione: Pierre Spengler per International Films / An Alexander & Ilya Salkind Production / Dovemead.



The Black Hole: il buco nero

The Black Hole, USA, 1979.
Regia: Gary Nelson.
Interpreti: Maximilian Schell, Robert Forster, Yvette Mimieux, Anthony Perkins, Ernsest Borgnine.
Soggetto: Jeb Rosebrook, Bob Barbash & Richard Landau (versione romanzata di Alan Dean Foster "Il buco nero", in Mondadori Omnibus, 1980).
Sceneggiatura: Gerry Day, Jeb Rosebrook.
Fotografia: Frank Phillips.
Scenografia: John B. Mansbridge, Robert T. McCall & Al Roelofs, Robot Design – George McGinnis.
Effetti speciali: Peter Ellenshaw, Art Cruickshank, Eustace Lycett, Mattes – Harrison Ellenshaw, Danny Lee, Joe Hale.
Musica: John Barry.
Produzione: Walt Disney Pictures.



TO BE CONTINUED...

1982: il club City al festival
(foto di Luca Baumer)

Primo fotogramma
Gianni Montanari al centro con Sergio Giuffrida (a sinistra) e Mario Sumiraschi, davanti al cinema Argentina a Milano.

Secondo fotogramma
Giuseppe Caimmi (a sinistra) e Giuseppe Festino al Fantafestival.

Terzo fotogramma
Da sinistra: Antonio Braga, Paolo Mompellio, Gianfranco Viviani, Liliana Quaratesi, Patrizia Thiella, Mario Sumiraschi e davanti: Noemi Ferrario, Luigi Pachì, all'interno del cinema Argentina di Milano.

Quarto fotogramma
Sergio Giuffrida relatore al Fantafestival.

III festival internazionale di fantascienza Città di Milano - 1983

Importante appuntamento per gli appassionati milanesi dello science fiction cinema è la rassegna che ogni anno si tiene al cinema Argentina. Avevamo già avuto modo l'anno scorso di commentare la seconda edizione della manifestazione [1] che, articolandosi durante due mesi di programmazione, era stata in grado di presentare un ingente numero di pellicole capaci di abbracciare praticamente tutti gli aspetti dell'espressione cinematografica di fantascienza.

Per la terza edizione gli sforzi si sono moltiplicati ed indubbiamente la manifestazione ha acquistato proporzioni titaniche. Infatti inizialmente concepita per una durata di due mesi (dal 1° novembre al 31 dicembre 1982) si è poi in realtà prolungata per altri tre mesi, presentando sia pellicole divenute ormai classiche, sia produzioni più recenti.

L'anno scorso avevamo notato la mancanza di alcuni film celebri (2001: ODISSEA NELLO SPAZIO , L'ARANCIA MECCANICA) che invece sono stati inseriti nel programma di opere provenienti dal festival di Sitges [2] e proiettate in anteprima nazionale oltre che la presenza di alcuni ospiti prestigiosi.

Veramente positiva l'organizzazione, ulteriormente migliorata nonostante le già buone prestazioni fornite lo scorso anno. Molte sono state le opere degne di nota inserite nella rassegna; per evitare inutili ripetizioni ci limiteremo a trattare quelle pellicole non già precedentemente analizzate l'anno scorso in L'evoluzione della fantascienza cinematografica, ma tuttavia presenti anche in questa terza edizione.

Completa e pregevole la presenza di capolavori appartenenti agli albori della cinematografia come VIAGGIO SULLA LUNA (1902) e LA CONQUISTA DEL POLO (1912) di Georges Mélies, UNA DONNA SULLA LUNA (1928) ed il celebre METROPOLIS (1926) di Fritz Lang, KING KONG (1933) e DOTTOR CYCLOPS (1939) di Ernest B. Schoedsack, e di pellicole di poco posteriori capaci di dare una visione abbastanza articolata delle tematiche espresse dal cinema fantascientifico degli anni '40 e '50.

DESTINAZIONE LUNA rappresenta una tappa molto importante se considerata sotto quest'ottica, in quanto è il primo tentativo di creare un kolossal improntato ad un elevato livello di spettacolarità. La pellicola basa il suo successo essenzialmente sugli effetti speciali, veramente interessanti considerando l'epoca in cui sono stati realizzati perché tuttora in grado di reggere il confronto con le più moderne produzioni. Accanto a questa importante qualità (che fruttò al film un premio Oscar), si distinguono una trama

1 Interventi (supplemento a City), 1982, n°01 a cura del club City Circolo d'Immaginazione.

2 Festival di Sitges: è la più importante rassegna mondiale di film del fantastico. Si svolge annualmente in ottobre a Sitges, in Catalogna ed ha già oltrepassato le quaranta edizioni.

Illustrazione tratta dall'edizione originale del romanzo "Rocketship Galileo" di Robert Heinlein del 1947.

avvincente e ben congegnata tratta dal romanzo di Robert Heinlein *Rocket Ship Galileo* (edizione italiana "Razzo G.2"), e la regia, attenta e lineare, di Irving Pichel.

La storia, sebbene non priva di qualche lato ingenuo, ci presenta la ricostruzione del primo viaggio sulla Luna da parte di un gruppo di quattro astronauti. Naturalmente la pellicola risente delle cognizioni scientifiche, ancora lontane dalla realtà, degli anni '50 e ci offre una Luna abbastanza differente da come oggi sappiamo che è. C'è comunque da dire che, sia gli scenari lunari, disegnati da Chesley Bonestell (che in seguito fornirà la propria opera anche per il celebre La guerra dei mondi), sia gli effetti speciali, realizzati da George Pal, appaiono molto curati e contribuiscono a dare al film un certo realismo. Un ultimo accenno a George Pal, che è anche il produttore del film, perché proprio con quest'opera ha iniziato la sua fortunata carriera di regista-produttore destinata a donarci pellicole come La guerra dei mondi e Quando i mondi si scontrano.

Il mostro della laguna nera rientra indubbiamente nella ristretta cerchia dei film considerati come classici, rappresentando una delle numerose espressioni creative del genio registico di Jack Arnold, figura di primissimo piano negli anni '50.

Molte sono le componenti che decretano il successo dell'opera: una trama avvincente e ricca di colpi di scena; dagli effetti speciali molto curati, soprattutto per quanto riguarda il mostro (ed il merito va a Bud Westmore che si distinguerà in seguito con altre ottime prestazioni in film come Cittadino dello spazio); un cast di attori esperti e capaci molti dei quali non nuovi al mondo del fantastico filmico; ed una regia impeccabile che sa costruire in maniera impareggiabile la tensione drammatica costantemente inserita nell'evolversi della vicenda. Ottima la scelta delle immagini, indovinata la realizzazione delle ambientazioni, incisiva la direzione di un Arnold giunto al culmine delle proprie capacità

Sempre di Arnold erano comprese nella rassegna altre pellicole famose che possiamo solo limitarci a ricordare, ma che meriterebbero una trattazione particolare: Tarantola, Destinazione Terra, Radiazioni BX: distruzione uomo, I figli dello spazio.

Tornando al film, la trama vede la scoperta da parte di una spedizione scientifica dell'esistenza di un mostruoso uomo-pesce preistorico, sopravvissuto per secoli nelle acque di una laguna della foresta amazzonica. La creatura attacca gli uomini uccidendone qualcuno ad ogni apparizione. Infine, dopo aver rapito la giovane dottoressa appartenente alla spedizione ed essere stato costretto a liberarla, il mostro si inabissa nelle profondità della laguna, colpito da diversi proiettili. Il dubbio della sua morte rimane. Verrà poi svelato con i due seguiti di questa pellicola: La vendetta del mo-

stro, sempre per la regia di Arnold, e Il terrore sul mondo diretto da John Sherwood.
Altro film considerato a ragione un classico del cinema di fantascienza è Cittadino dello spazio, primo tentativo di illustrare un conflitto stellare rinunciando così in gran parte all'ambientazione terrestre, economica, ma vincolante.
Indispensabile era, naturalmente, uno spiegamento di mezzi non indifferente, necessario per la creazione degli scenari alieni e di effetti speciali spettacolari. Sicuramente l'intento è stato raggiunto e, tranne forse qualche caso isolato, entrambe le specialità si mantengono su livelli molto elevati per la tecnica dell'epoca.
La trama si presenta ben articolata e, tutto sommato, originale nonostante diversi personaggi risultino alquanto stereotipati. Uno scienziato di nome Cal Meacham viene avvicinato dagli esponenti di una misteriosa organizzazione e viene condotto in una villa isolata dove già si trovano altri studiosi di fama mondiale, impegnati nella ricerca dell'uranio sintetico mediante il quale poter creare un futuro di pace. In realtà a capo dell'organizzazione stanno degli esseri alieni di aspetto umano provenienti dal lontano mondo di Metaluna. Loro intento è entrare in possesso della formula dell'uranio sintetico per utilizzarla rinvigorendo le proprie difese energetiche duramente impegnate nella guerra contro i Zaygon. Meacham, insieme ad una scienziata conosciuta alla villa, viene portato sul mondo morente da Exeter l'emissario extraterrestre (il che ci dà la possibilità di vedere una ricostruzione molto curata del pianeta alieno). Ogni sforzo però è vano. Metaluna è condannata e, colpita dalle armi nemiche, senza più scudo difensivo, si trasforma per l'enorme calore in una stella. I tre protagonisti sono però riusciti a fuggire con un'astronave e, nonostante la lotta con un mutante impazzito, riescono a ritornare al proprio mondo. I due terrestri si salveranno mentre Exeter, ormai unico sopravvissuto della sua gente, si lascerà deliberatamente inabissare in mare con il proprio velivolo.
La regia di Joseph Newman, inizialmente concepita per Jack Arnold, è sufficientemente lineare e scorrevole, ma mostra chiaramente i limiti del suo realizzatore. Fra gli attori Jeff Morrow nella parte di Exeter (Morrow ha un discreto curriculum fantascientifico essendo in seguito comparso in altre tre pellicole fra cui la più famosa è Il terrore sul mondo) e Rex Season nella parte dello scienziato terrestre; buona la loro interpretazione.
Film realizzato invece senza eccessivi accorgimenti tecnici è Il giorno dopo la fine del mondo firmato Ray Milland sia nelle vesti di attore che di regista.
Basata su una trama piuttosto sfruttata, ma trattata in questo caso con notevole vigore, la pellicola illustra la storia dell'incubo di una

L'alieno mutante del film "Cittadini dello spazio" (USA, 1955) di Joseph Newman.

guerra nucleare vissuta da una famiglia americana. Interessantissimo è lo studio delle reazioni umane davanti alla paura della fine. Il mondo è nel caos, si accendono furiose liti per il possesso dei mezzi di sussistenza, e vivere è una continua lotta contro il prossimo; eppure (è questo il messaggio del film) ci sarà sempre una speranza per il genere umano e questa speranza non è data dall'istinto di conservazione quanto dal bisogno dell'amore degli altri. Nell'opera nasce infatti la passione fra due giovani che li incoraggia nell'affrontare il futuro pieno di difficoltà. Il seme dell'amore umano non si estinguerà mai,ma, nonostante ogni avversità continuerà a fiorire.

Il cinema inglese, già presente con alcune opere molto interessanti dell'apprezzato Val Guest [3], L'astronave atomica del dr. Quatermass e I vampiri dello spazio, offre con Hallucination un film di notevole effetto, non tanto per la spettacolarità, ma per la storia che narra. Una vicenda velata da un risvolto di estremo pessimismo che non lascia speranza al futuro dell'uomo.

Un gruppo di bambini le cui madri sono state esposte a delle radiazioni, rappresentano l'unica possibilità dell'umanità per continuare ad esistere dopo l'inevitabile olocausto nucleare. Il governo li tiene segregati in oscure caverne perché non vengano in contatto col mondo esterno, ma un giorno un uomo ed una donna scopriranno la loro tragica condizione. Verranno uccisi senza pietà ed il tentativo di fuga da loro organizzato verrà stroncato sul nascere. Su tutto domina la profonda sfiducia nell'agire dell'uomo.

La trama è tratta dal romanzo di H.L. Lawrence *The children of the Light* (ed. italiana "Fossa d'isolamento") e viene illustrata con abile mano da Joseph Losey, autore di una regia intelligente ma non molto scorrevole. Il film è essenzialmente adatto ad un pubblico competente e lo dimostrano gli scarsi consensi ricevuti da parte degli spettatori, contrapposti però a note positive della critica specializzata. In definitiva un'opera non priva di una certa originalità.

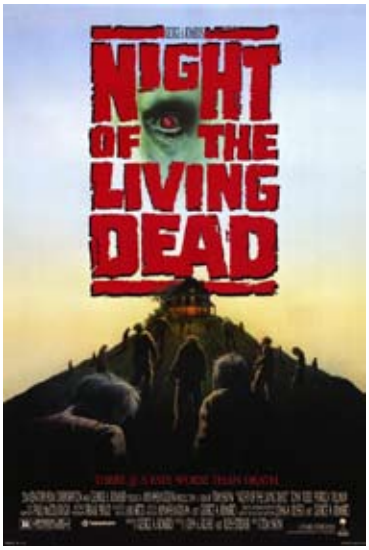
Un'altra pellicola degna di attenzione è I due mondi di Charly per l'intelligente regia di Ralph Nelson, che trae spunto dal celeberrimo e bellissimo romanzo "Fiori per Algernon" di Daniel Keyes, un vero e proprio punto di riferimento letterario per gli appassionati e non.

La trama è imperniata su uno studio approfondito del protagonista forse senza precedenti. È una storia umanissima, avviluppata da un profondo senso di malinconia in vari tratti addirittura patetico.

Charly è un ritardato mentale che, sottoposto ad un intervento chirurgico (il film è uno dei maggiori esempi del filone della fantamedicina), si trasforma in poco tempo in una mente prodigiosa.

3 Val Guest (1911-2006) britannico, è stato regista, direttore di produzione, sceneggiatore anche per la serie TV Spazio 1999. Ha al suo attivo la regia di 45 film, tra cui quelli di SF per la Hammer Film Production.

La figura di Charly è alla base dell'intera pellicola che con essa cresce fino alla conclusione, particolarmente triste e spietata. Infatti, dopo la sfrenata evoluzione mentale inevitabile è il crollo delle facoltà intellettive del protagonista. Charly percorre all'indietro la strada che lo riporterà alla sua normale drammatica condizione di *minus habens*.
Molto efficace è l'acuta e ambigua interpretazione di Cliff Robertson, premiata con un Oscar molto discusso e controverso.
La notte dei morti viventi presenta particolarità molto interessanti. Innanzitutto il notevole successo di pubblico riscosso all'uscita della pellicola, ma soprattutto il fatto che il film era stato realizzato praticamente in modo amatoriale dall'esordiente regista George A. Romero e da un cast di attori dilettanti. Già da questo suo debutto Romero ci mostra le sue buone qualità, accentuando la tensione drammatica già insita nella trama e proponendo sequenze molto suggestive. È essenzialmente merito suo se l'opera ha riscosso un così grande successo, merito di una regia capace di coinvolgere lo spettatore rendendo realistica la vicenda.
Pur se strettamente legato al genere horror il film in questione ha anche degli aspetti fantascientifici; infatti le cause che producono il risveglio dei morti sembrano essere delle radiazioni provenienti da una sonda spaziale terrestre di ritorno da Venere. I morti tornano in vita in ogni parte del mondo assalendo e divorando selvaggiamente la popolazione.
La trama è la storia di un piccolo gruppo di persone isolate in una casa solitaria in piena campagna, naturalmente circondata dai mostri. Questi ultimi non sono eccessivamente forti o agili e non tollerano la luce del giorno, ma anche se abbattuti tornano in vita. Unico modo per eliminarli è provocare in loro un trauma cranico che metta definitivamente fuori uso il cervello.
A confermare il notevole sforzo prodotto dai curatori della rassegna, concorrono due pellicole ormai divenute mitiche, entrambe opera del genio creativo di Stanley Kubrick: 2001: odissea nello spazio e Arancia meccanica.
La prima opera ha indubbiamente segnato una svolta in campo fantascientifico. Nato come capolavoro il film è praticamente perfetto ed è entrato a ragione a far parte dell'esigua schiera di pellicole immortali.
Il soggetto era stato concepito da Stanley Kubrick ed Arthur C. Clarke ed in seguito venne ampliato a vero e proprio romanzo dal solo Clarke (libro che a sua volta risultò essere un capolavoro).
Cos'altro si può dire di una pellicola del genere? Siamo infatti di fronte ad uno dei fenomeni culturali di maggior spicco degli ultimi vent'anni, un film su cui è già stato detto tutto, un'opera fondamentale della quale si continuerà a parlare per parecchi anni.



Fotogramma tratto dal film "2001: odissea nello spazio" (GB-1968, di Stanley Kubrick).

La fusione fra la empirica, surreale ispirazione tecnologica di Kubrick ed il rigorismo scientifico di Clarke arrivò a concepire un prodotto senza precedenti, e forse séguiti, nella storia del cinema. Tutto era come regolato da un computer, una macchina precisa ed efficiente che, nella propria ricerca totalizzante dell'universo, spaziava ora ai confini della filosofia, ora in quelli della religione, il tutto documentato poeticamente e scientificamente. Tutto è regola, potremmo dire, in 2001: nello spazio non vi sono rumori, nella Terra che fu non vi sono parole e si potrebbe andare avanti a lungo. Magistrale è addirittura l'uso della colonna sonora, tanto che ora è quasi più facile ricordare *Also sprach Zarathustra* in relazione a quest'opera piuttosto che come composizione di Richard Strauss.

Altro elemento di rilievo è la mancanza di un vero e proprio protagonista, come, fra l'altro, di una vera e propria storia. Il filo conduttore è infatti il solenne monolite (dalle proporzioni perfette) che aspetta per millenni l'ascesa dell'uomo alle stelle, aiutandolo ad acquistare i primi rudimenti. Poi l'uomo riesce a rompere l'involucro embrionale che lo teneva incatenato alla Terra e, come un bambino, muove i primi passi nel nuovo mondo che gli si para davanti. In questo modo riesce a raggiungere la prima delle sue mete: la Luna. E qui, ad aspettarlo, c'è ancora il monolite che invia ai suoi creatori il messaggio: un'altra razza intelligente ha fatto la propria comparsa nel cosmo.

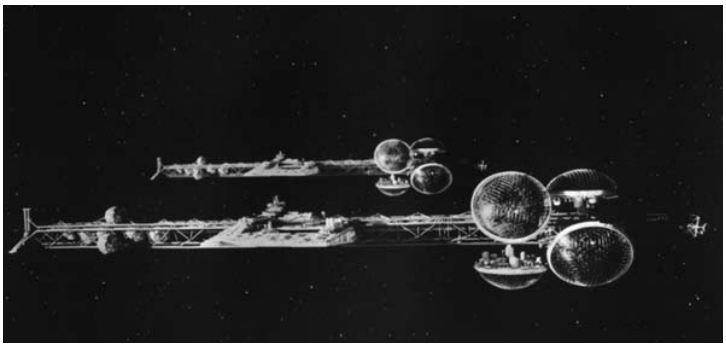
Comincia quindi l'odissea nello spazio, già scritta per noi milioni di anni prima, che porterà il bambino umano a diventare bambino delle stelle. Un altro spazio, un altro tempo e necessariamente una creatura diversa, più avanzata e quindi capace di avventurarsi nei misteri della vita e della morte, dell'infinito e del finito; un bambino destinato a cogliere tutte le verità che dominano l'universo. E qui purtroppo si ferma 2001, denunciando l'impotenza umana di fronte ad astrazioni troppo estranee alla nostra condizione. Un film che rappresenta forse la più grande sfida e la più totale disfatta

dell'uomo contro uomo.
Posteriore di tre anni è Arancia meccanica, il precursore di tutte quelle che sono le recenti produzioni fondate sulla tematica della violenza nel futuro (un esempio è Interceptor).
Si tratta di una pellicola in cui vengono sapientemente dosate violenza e ironia dall'abile mano di Kubrick, un film in cui gli assiomi che ne costituiscono l'essenza risultano o presentati con incredibile incisività riuscendo così a penetrare profondamente nell'animo dello spettatore.
Non si può rimanere impassibili di fronte alla vicenda del giovane Alex, perché, se da una parte di prova avversione per la sua malvagità, dall'altra ci si rende conto della buona fede che anima le sue azioni, si comprende che sono il risultato dell'esasperazione prodotta da una società futura in realtà identificabile con quella presente. I giovani hanno perso anche i più fondamentali valori morali, e ricercando una dimensione nuova, differente, sono inevitabilmente sconfinati nella violenza. Violenza che appaga i loro più immediati bisogni, che permette la creazione di ideali fittizi diventando ragione di vita.
In un futuro di poco posteriore alla nostra epoca, un giovane, di nome Alex, dopo varie scorribande notturne con i suoi compagni viene arrestato dalla polizia e condannato a scontare una lunga pena per aver ucciso una ricca signora. Per venire rilasciato anticipatamente si sottopone alla cura Ludovico, trattamento sperimentale per cancellare l'aggressività, e viene così restituito al mondo; ma, incapace di reagire, deve sopportare le vendette delle sue vittime precedenti. In particolare una di esse induce il giovane al suicidio oltre che per soddisfazione personale anche per trarne un vantaggio politico, screditando il partito al governo, iniziatore e difensore della cura Ludovico.
Alex non morirà, verrà raccolto dalle autorità che, curandolo e ammettendo il proprio errore, ricupereranno le simpatie dei cittadini. Il giovane quindi da delinquente diventa infine simbolo positivo, la sua figura viene esaltata ma esclusivamente a causa di un sordido gioco politico.
Altro elemento di denuncia sociale inserito nella trama è infatti l'ironia nei confronti dell'arrivismo che, giustificando anche clamorosi voltafaccia, è l'unico arbitro della linea di condotta di molti uomini politici.
Ottima la regia di Kubrick in una pellicola che, essenzialmente per merito suo, è da considerarsi indubbiamente un capolavoro, non solo del cinema fantascientifico ma dell'espressione cinematografica in generale. Brillante è l'interpretazione del giovane Alex fornita da Malcom McDowell e magnifica la colonna sonora basata su diversi brani di musica classica (su di tutti spicca Beethoven).

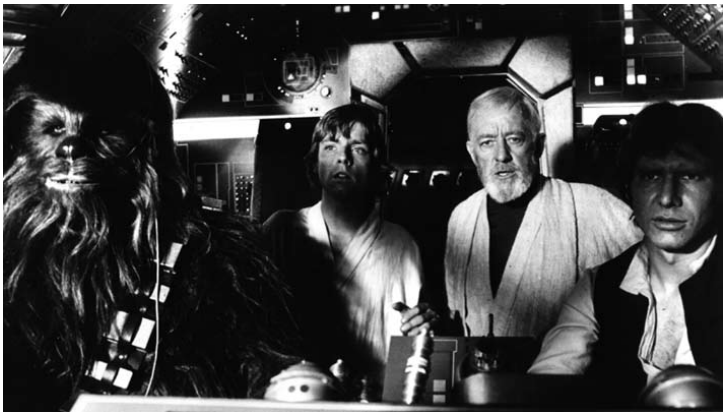
Un giovane Stanley Kubrick sul set di "2001: odissea nello spazio".

4 La più importante rassegna di cinema di fantascienza italiana. Organizzato da Cappella Undergrond che si fondò nel 1969.

La gigantesca Valley Forge, l'astronave del film "2002: la seconda odissea" (USA, 1972) di Douglas Trumbull.



Dello stesso anno di Arancia meccanica è 2002: la seconda odissea. Vincitore di un'edizione del festival internazionale di Trieste [4], il film in questione può vantare una notevole spettacolarità derivante da effetti speciali di buon livello. Curatore di questi ultimi è, insieme ad altri, Douglas Trumbull, principale artefice della realizzazione degli effetti speciali di 2001 nonché del più recente Incontri ravvicinati del terzo tipo (che tratteremo in seguito). La sua abilità trova conferma anche in questa pellicola e costituisce il punto di forza di tutta l'opera.
Meno fortunato è forse l'esordio di Trumbull alla regia. La sua direzione del film è ordinata e attenta ma, chiaramente, dimostra l'inesperienza del regista in alcune scene troppo insistite che comunque, nella globalità della pellicola non sono neanche troppo evidenti.
È la storia di un'astronave orbitante nel sistema solare nella quale vengono custoditi in enormi serre gli ultimi esemplari di vegetazione rimasti sulla Terra. Quando giunge l'ordine di distruggere le serre, uno dei quattro componenti dell' equipaggio per poter salvare le piante si ribella, provoca un incidente nel quale perdono la vita i suoi compagni e, fingendo un'avaria, dirige l'astronave verso lo spazio esterno. I soccorsi però giungono rapidamente ed il protagonista, accorgendosi di non essere più in grado di fuggire loro né tantomeno di giustificare o nascondere il proprio atto, proietta una serra autosufficiente nello spazio e si uccide. Le piante continueranno a vivere sotto la custodia di due simpatici minirobot (realizzati piuttosto bene).
Facilmente avvertibile il messaggio intrinseco del film. Le piante rappresentano il simbolo della Terra del passato deturpata ormai in modo completo da uno sfrenato progresso tecnologico. L'aspetto più triste è però che gli uomini hanno perso il loro amore per la natura, hanno ormai dimenticato quelle poetiche sensazioni connesse alla sua contemplazione, avvinti da una nuova dimensione tecnologica più dura e spietata. L'opera si mantiene quindi su livelli molto elevati presentando sequenze molto suggestive che racchiudono in sé una certa carica poetica.



Un fotogramma del film "Guerre stellari" (USA, 1977) di George Lucas, nel quale compaiono alcuni protagonisti principali. Da destra: Harrison Ford, Alex Guinness, Mark Hamill e Peter Mayhew (Chewbecca).

Convincente l'interpretazione del ribelle compiuta da Bruce Dern (attore soprattutto noto in relazione al genere western) e molto curata la ricostruzione dell'interno dell'astronave.
Non poteva certo mancare almeno uno degli esponenti di quella che indubbiamente è stata la saga fantascientifica cinematografica capace di riscuotere il più grande successo di pubblico, contribuendo al diffondersi dell'espressione di *sf* anche se, purtroppo, nella sua forma più commerciale. Stiamo chiaramente parlando di Guerre stellari.
L'anno scorso fu inserito nella rassegna il primo seguito, L'impero colpisce ancora, mentre per questo terzo festival la scelta è caduta sul capostipite. Certamente una pellicola che merita l'appellativo di kolossal per l'enorme spiegamento di mezzi che è stato utilizzato per la sua realizzazione. Un'opera scevra di spunti impegnati che però introduce, grazie ad un'azione avventurosa semplice ma coinvolgente, in un clima in grado di stimolare l'immaginazione dello spettatore.
Su di tutto dominano gli effetti speciali e le scenografie ottimamente ottimamente curate, oltre ad un cast di attori di tutto rispetto: Mark Hamill, Harrison Ford (interprete in seguito di altre pellicole di fantascienza tra cui citiamo Blade Runner), nonché i sempre valevoli Peter Cushing e Alec Guiness.
Altro kolossal di grande successo incluso nella rassegna è stato Incontri ravvicinati del terzo tipo di Steven Spielberg, regista fra i migliori nell'attuale panorama cinematografico mondiale, presente nella manifestazione milanese anche con I predatori dell'arca perduta.
Ad effetti speciali eccezionali, sempre ad opera di quel maestro che è Douglas Trumbull, si aggiunge una trama ben congegnata, con risvolti molto profondi.
L'uomo non è solo nel cosmo, può contare sulla presenza rassicurante di razze aliene amiche con cui instaurare un rapporto duraturo di collaborazione. Gli extraterrestri ci conoscono, hanno

Particolare di un suggestivo momento del film "Incontri ravvicinati del terzo tipo" (USA, 1977) di Steven Spielberg.

studiato il nostro mondo per anni, hanno seguìto la nostra evoluzione ed ora si presentano all'umanità con un tranquillizzante messaggio di amicizia. E l'ansia di un incontro effettivo viene sentita ardentemente da coloro che sono a conoscenza della situazione. Un incontro che trascendendo il normale aspetto di scambio culturale crea le premesse per un futuro innovatore, proiettando l'umanità in una dimensione diversa, tesa ad ampliare il rapporto fra l'uomo ed universo.

Ottima la regia di Spielberg che domina su tutto con inquadrature suggestive ed una tecnica espositiva veramente lodevole, e positiva la prova dei vari interpreti, ben immedesimati nella trama.

Le tematiche che il film affronta non sono solo quelle sopra elencate; altre si inseriscono nella vicenda venendo illustrate dalle azioni dei protagonisti, trovatisi di fronte ad una realtà inizialmente incomprensibile e comunque straordinaria e fantastica. Il contatto finale vuole essere il simbolo di un futuro di fratellanza e di pace, ma soprattutto e dalle responsabilità che essa comporta, per meglio affrontare la via che porterà alle stelle.

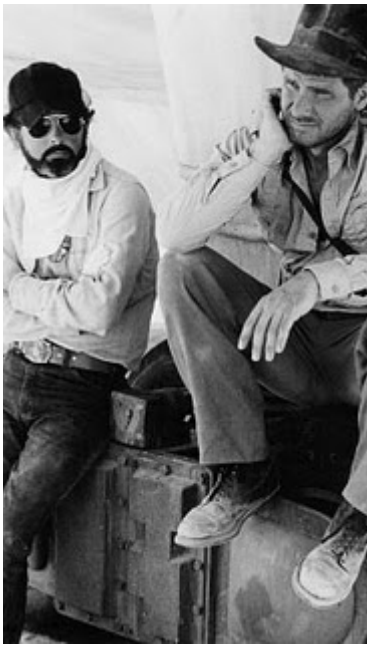
La storia del cinema fantascientifico è stata costellata da vari generi diversi tra loro per fonte ed espressione. Gli attributi che derivano da queste diverse concezioni del filone fantastico si riassumono poi nel prodotto finale: la pellicola. Il bisogno di girare in fretta è stato sempre una caratteristica di un certo ramo del cinema definito manieristico, che in campo fantastico trova la tipica espressione in Corman. In alcuni casi però, lasciarsi guidare dallo stimolo di creare qualcosa di nuovo e, in molti casi, sensibilmente puro, non rappresenta certo una goffaggine intellettuale quanto la più libera e drastica concatenazione simbolica, espressa nel modo di intendere una produzione.

C'è un filone nel cinema che si definisce sperimentale perché, anche a rischio della commercialità (vedi il clamoroso buco dell'interessantissimo Un sogno lungo un giorno di Francis Ford Coppola) tende a sfumare il vecchio concetto di logico intendimento dei canoni espressivi trasposti a immagine da una macchina cinematografica, fornendo all'immancabile séguito una traccia ben delineata su di un sentiero ancora inesplorato.

In questo senso va quindi concepita una pellicola come Stati di allucinazione, che rappresenta una vera e propria spirale geometrica di simbolismi allegorici. Il punto di arrivo nella spirale sembra confondersi col suo punto di partenza, nello stesso rapporto che scaturisce dalle diverse gradazioni emotive che percorrono l'evoluzione psicologica dell'uomo, con le sue aperture sepolcrali surrealistiche quanto beffarde, in netta antitesi con un più razionale intendimento di questi concetti fondamentali (il discorso sembra quasi interrotto a metà ma lo fa con l'intento di ripercorrere la

strada seguìta dal film in questione). Nessuna emozione pare essere trascurata e Ken Russel ci dà prova della sua repentina abilità di tessitore di fili umani ed emotivi, di creatore di combinazioni a base di rapporti tra l'io incarnato e la parola come puro vigore espressivo. Tutto è fisica, potremmo quasi dire in Stati di allucinazione, o meglio, tutto è fisico: le paure del nostro animo, lo sviluppo dei nostri pensieri, i nostri affanni e le nostre sensazioni. Tutto prende corpo lentamente mentre, allucinazione dopo allucinazione, la mente umana si fonde in un paradossale connubio con l'universo intero e l'ente astratto che lo ha modellato. Purtroppo il film finisce troppo presto, forse per mancanza di trovate ma probabilmente solo per decretare ancora una volta il trionfo dell'ignoto, eterno e immutabile, sopra l'operato umano che, come tale, non può che agire nel mondo fisico che lo circonda.
Ad ogni modo è una pellicola fra le più accattivanti degli ultimi anni. Anche il recente Pink Floyd – The Wall di Alan Parker, sembra aver attinto parecchio al pozzo di Russel (per quanto riguarda le molteplici proiezioni psichedeliche) dal quale, ricordiamolo, scaturì anche l'inquietante I diavoli.
Per concludere un rapido accenno a I predatori dell'arca perduta, opera capace di accomunare un'azione avventurosa coinvolgente ad una vena di fine ironia che tende a sottolineare alcuni aspetti stereotipati a cui apertamente si ricollega il filone de "I predatori". La figura dell'eroe perde tutti i suoi attributi mitici per offrirci la visione di un comportamento del tutto umano riassumendo le paure e, perché no, le scorrettezze di una spia americana.
Indiana Jones è un archeologo inviato dai servizi segreti americani in missione in Egitto. Qui deve recuperare l'Arca dell'Alleanza, che racchiude al suo interno le tavole dei dieci comandamenti e che si dice dotata di straordinari poteri. Ad osteggiare il suo compito interverranno degli emissari nazisti (la storia di svolge verso la metà degli anni '30) che, naturalmente avranno la peggio.
Lineare la regia di uno Spielberg non eccessivamente impegnato da una trama invero scevra di elementi meditativi. Buoni gli effetti speciali finali (vincitori dell'Oscar) ed ingente lo spiegamento di mezzi. Tutti gli ingredienti necessari, insomma, per la creazione di un kolossal.
Questo Terzo Festival merita in definitiva un giudizio molto positivo sia per l'imponenza del materiale presentato sia per la qualità dello stesso. Speriamo soltanto che i curatori della manifestazione sappiano ripetere anche il prossimo anno un exploit simile, per conservare quella che indubbiamente è la più importante iniziativa di questo tipo a livello nazionale.

Roberto Milan (aprile 1983)



Pausa sul set de "I predatori dell'arca perduta" per il regista George Lucas e Harrison Ford.

RX-M Destinazione Luna

Rocketship XM, USA, 1950
Regia: Kurt Neumann.
Interpreti: Lloyd Bridges, Osa Massen, John Emery, Noah Beery yr, Hugh O Brian, Morris Ankrum.
Soggetto: liberamente tratta da *Rocket Ship Galileo* di Robert Heinlein (edizione italiana: Razzo G2, esaurito da anni)
Sceneggiatura: Kurt Neumann e Orvill Hampton.
Fotografia: Karl Struss.
Effetti fotografici: Jack Rabin, Mattes – I.A. Block, Special Effects.
Scenografia: Theobold Holsopple.
effetti speciali: Don Stewart.
Musica: Ferde Grofe.
Produzione: Kurt Neumann per Lippert Productions.

Il mostro della laguna nera

Creature from the Black Lagoon, USA, 1954.
Regia: Jack Arnold.
Interpreti: Richard Carlson, Richard Denning, Ben Chapman, Nestor Paiva.
Soggetto: Maurice Zimm su idea di William Alland.
Sceneggiatura: Harry Essex, Arthur Ross, Marion Zimm.
Scenografia: Hilyard Brown, Jack Herzbrun
Fotografia: William E. Snyder.
Effetti speciali: Charles Wellbourne, Jack Kevan.
Trucco: Bud Westmore su disegno di Millicent Patrick
Musica: Joseph Gershenson.
Produzione: William Alland per Universal.

Cittadino dello spazio

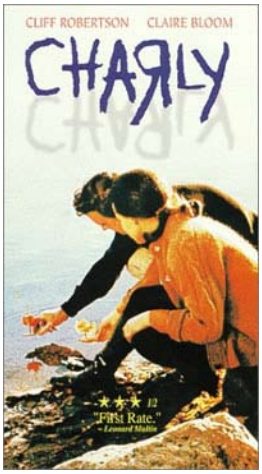
This Island Earth, USA, 1955.
Regia: Joseph Newman.
interpretI: Rex Reason, Faith Domergue, Jeff Morrow, Lance Fuller, Russell Johnson.
soggetto: tratto dal romanzo *The Alien Machine* di Raymond F. Jones (edizioni italiane: Il Cittadino dello spazio. Mondadori, I romanzi di Urania-96, 1955; Libra, I classici della FS-28,1977)
Sceneggiatura: Franklin Coen & Edward G. O'Callaghan.
Fotografia: Clifford Stine.
Scenografia: Alexander Golitzen & Richard H. Reidel.
effetti speciali: Clifford Stine & David S. Horsley.
Musica: Herman Stein, Joseph Gershenson.
Produzione: William Alland per Universal International.

Il giorno dopo la fine del mondo

Panic in Year Zero, USA, 1962.
Regia: Ray Milland.
Interpreti: Ray Milland, Frankie Avallon, Jean Hagen, Mary Mitchel, Joan Freeman, Richard Garland.
Soggetto: Jay Simms.
Sceneggiatura: John Morton & Jay Simms.
Fotografia: Gil Warrenton.
Scenografia: Daniel Haller.
Effetti speciali: Larry Butler & Pat Dinga.
Musica: Les Baxter.
Produzione: Arnold Houghland & Lou Rusoff per AIP.

Hallucination

The Damned, GB, 1961.
Regia: Joseph Losey.
Interpreti: MacDonald Carey, Shirley Ann Field, Oliver Reed, Alexander Knox, Viveca Lindfors.
Soggetto: Evan Jones, dal romanzo *The Children of Light* di Henry L. Lawrence (ed. italiane: "Fossa d'isolamento". Mondadori: Urania-290, 1962; Urania-603, 1972; Classici FS-32,1979).
Sceneggiatura: Evan Jones.
Fotografia: Arthur Grant.
Scenografia: Bernard Robinson.
Musica: Reginald Needs, John Hoollingsworth.
Produzione: Anthony Hinds per Hammer/Swallow Productions.



I due mondi di Charly

Charly, USA, 1968.
Regia: Ralph Nelson.
Interpreti: Cliff Robertson, Claire Bloom, Lilia Skala, Leon Janney, Ed McNally.
Soggetto: tratto dal racconto, successivamente ampliato in romanzo, *Flowers for Algernon* di Daniel Keyes (ed. italiane Fiori per Algernon. Gamma: Gamma-5, 1966. Einaudi: Gli Struzzi-41, 1973; Einaudi tascabili-94, 1992. De Carlo: Il Fantalibro-I capolavori della FS-14, 1974. Ed. Nord: Sonde nel futuro-Grandi opere Nord-3, 1978; Cosmo Biblioteca-5, 2005. Mondadori: Classici Urania-201, 1993; Oscar FS-112, 1994).
Sceneggiatura: Stirling Silliphant.
Fotografia: Arthur Ornitz.
Scenografia: Charles Rosen.
Musica: Ravi Shankar.
Produzione: Ralph Nelson & Selig J. Seligman per Selmur.

La notte dei morti viventi

Night of the Living Death, USA, 1968.
Regia: George A. Romero.
Interpreti: Duane Jones, Judith O'Dea, Karl Hardman, Keith Wayne, Marilyn Esatman.
Soggetto: George A. Romero, tratto da *I'm Legend* di Richard Matheson.
Sceneggiatura: John A. Russo
Fotografia e scenografia: George A. Romero.
Effetti speciali: Tony Pantanello & Regis Survinsky.
Produzione: Karl Hardman & Russell Streiner per Image Ten Productions.

2001: odissea nello spazio

2001: A Space Odyssey, GB, 1968.
Regia: Stanley Kubrick.
Interpreti: Keir Dullea, Gary Loockwood, Douglas Rains, William Sylvester.
Soggetto: tratto dal racconto *The Sentinel* di Arthur C. Clarke, che dopo l'uscita del film trasformò in romanzo e gli diede dei séguiti. (ed. italiane racconto: La sentinella. Interno Giallo: Visual publication-3, 1990. Mondadori: Urania-514, 1969) (ed. italiane romanzo: 2001: odissea nello spazio. Longanesi: La ginestra-103, 1969).
Sceneggiatura: Arthur C. Clarke & Stanley Kubrick.
Fotografia: Geoffrey Unsworth.
Effetti fotografici: Stanley Kubrick e Con Pederson, John Howard, Douglas Trumbull & Wally Veevers.
Scenografia: Ernest Archer, Harry Lange & Tony Masters.
Musica: Alex North.
Produzione: Stanley Kubrick per Polaris / Metro Goldwin Mayer.

Arancia Meccanica

A Clockwork Orange, USA, 1971.
Regia: Stanley Kubrick.
Interpreti: Malcolm McDowell, Patrick Magee, Warren Clarke, James Marks, Michael Bates.
Soggetto: dal romanzo *A Clockwork Orange* di Anthony Burgess (ed. italiane: Un'arancia a orologeria. Einaudi: Supercoralli, 1969; Nuovi Coralli-27, 1972).
Sceneggiatura: Stanley Kubrick.
Fotografia: John Alcott.
Scenografia: John Barry, Erotic Sculptures– Herman Makkink.
Musica: Walter Carlos.
Produzione: Stanley Kubrick per Polaris Films / Warner Brothers.

2002: la seconda odissea

Silent Running, USA, 1972.
Regia: Douglas Trumbull.
Interpreti: Bruce Dern, Cliff Potts, Ron Rifkin, Jesse Wint.
Soggetto: Douglas Trumbull.
Sceneggiatura: Steven Bochco, Michael Cimino & Deric Washburn.
Fotografia: Charles F. Wheeler.
Effetti fotografici: Douglas Trumbull, John Dykstra & Richard Yuricich
Scenografia: Wayne Smith.
Effetti speciali: Vernon Archer, R.L. & Richard O. Helmer, Marlin Jones & James Rugg.
Musica: Peter Schickele.
Produzione: Universal / Michael Gruskoff Productions / Douglas Trumbull Productions.

Guerre stellari

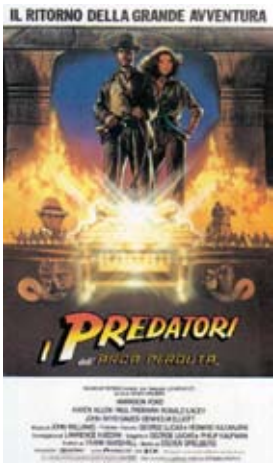
Star Wars, USA, 1977.
Regia: George Lucas.
Interpreti: Mark Hamill, Harrison Ford, Carrie Fisher, Alec Guinness, David Prowse, Peter Cushing.
Soggetto e sceneggiatura: George Lucas.
Fotografia: Gilbert Taylor.
Effetti fotografici: John Dykstra.
Scenografia: John Barry.
Effetti speciali: Colin Cantwell, Peter Kuran, Larry Cuba, Jon Berg & Phil Tippet, John Stears,.
Trucco: Rick Baker, Doug Beswick, Graham & Kay & Stuart Freeborn, Nick Maley & Christopher Tucker.
Musica: John Williams.
Produzione: Lucasfilm / 20th Century Fox.

Incontri ravvicinati del terzo tipo

Close Encounters of the Third Kind, USA, 1977.
Regia: Steven Spielberg.
Interpreti: Richard Dreyfuss, Francois Truffaut, Teri Garr, Melinda Dillon, Cary Guffey, Bob Balaban.
Soggetto e sceneggiatura: Steven Spielberg.
Fotografia: Vilmos Zsigmond.
Effetti fotografici: Steven Spielberg.
Scenografia: Douglas Trumbull & Richard Yuricich e Steven Spielberg.
Effetti speciali: Roy Arbogast e Carlo Rambaldi.
Musica: John Williams.
Produzione: Julia & Michael Phillips per Columbia.

Stati di allucinazione

Altered States, Usa, 1980.
Regia: Ken Russell.
Interpreti: William Hurt, Blair Brown, Bob Balaban, Charles Haid.
Soggetto: tratto dall'omonimo romanzo di Paddy Chayefsky (ed. italiana: Stati di allucinazione. Mondadori: Omnibus, 1981).
Sceneggiatura: Sydney Aaron (Paddy Chayefsky).
Fotografia: Jordan Cronenweth.
Effetti fotografici: Max W. Anderson, Robert Blalack, Bran Ferren & Jamie Shourt.
Scenografia: Richard MacDonald.
Effetti speciali: Chuck Gaspar.
Trucco: Dick Smith.
Musica: John Corigliano.
Produzione: Howard Gottfried per Warner Brothers.



I predatori dell'arca perduta

Raiders of the Lost Ark, USA, 1981.
Regia: Steven Spielberg.
Interpreti: Harrison Ford, Karen Allen, Paul Freeman, John Rhys-Davies, Ronald Lacey, Denholm Elliot.
Soggetto: Philip Kaufman & George Lucas.
Sceneggiatura: Lawrence Kasdan.
Fotografia: Douglas Slocombe.
Effetti fotografici: Industrial Light & Magic (supervisore: Richard Edlund).
Scenografia: Norman Reynolds.
Effetti speciali: Kit West.
Trucco: Chris Walas.
Musica: John Williams.
Produzione: Frank Marshall per Lucasfilm / Paramount.

IV festival internazionale di fantascienza Città di Milano-1984

Ormai da quattro anni i mesi di novembre e dicembre rappresentano per il pubblico degli appassionati milanesi tempo di festival. È giunta in fatti alla sua quarta edizione la rassegna cinematografica del film di fantascienza organizzata dal cinema Argentina. La manifestazione si è riproposta anche quest'anno con le medesime caratteristiche e i medesimi intenti: carrellata di successi vecchi e nuovi nel tentativo di dare una visione di insieme del fenomeno della *sf* filmica.

Elevato il numero delle opere presentate (per un'analisi approfondita di gran parte di esse rimando il lettore interessato alle trattazioni delle precedenti edizioni del festival, anche se meno ingente dell'anno passato, e molta buona, come al solito, l'organizzazione intesa anche come presenza di elementi di contorno (mostra di poster, di maschere, di modellini utilizzati in varie pellicole, di musica tratta da colonne sonore famose diffusa nei momenti di pausa fra un film e l'altro) capaci di donare una maggiore completezza alla manifestazione.

La maggiore qualità di una simile iniziativa è quella di proporre opere magari scomparse dalla circolazione e quindi abbastanza nuove per il pubblico meno esperto in materia, oppure di consentire una seconda possibilità di visione a chi vuole riassaporare sensazioni già provate o sviscerare più a fondo i contenuti di un determinato film. Certo è che, a lungo andare, la ripetitività delle pellicole presentate non potrà che nuocere all'interesse che una simile rassegna può suscitare.

Pochi i nuovi arrivi per questa quarta edizione anche se di buon livello qualitativo. Chiaramente il numero delle opere disponibili non è infinito, soprattutto se non si vuole scadere eccessivamente di tono, ma d'altra parte continuare su questa strada significa imboccare un vicolo cieco rappresentato dal progressivo allontanamento di una buona porzione di pubblico (essenzialmente quello più interessato e assiduo).

Quali soluzioni sono possibili per evitare l'acutizzarsi di un simile fenomeno finora sentito solo ad un livello superficiale, ma destinato a identificarsi nel tempo se nulla cambierà? Ne intravvedo due: o riuscire ad affiancare alla rassegna vera e propria (magari ridotta in entità) un qualcosa di alternativo, e mi riferisco essenzialmente alla proiezione di opere inedite in Italia come si era tentato di fare l'anno scorso con alcune pellicole provenienti dal festival di Sitges presentate in anteprima nazionale, oppure ridurre drasticamente il numero dei film programmati limitandosi a inserire le produzioni più recenti unite alle realizzazioni più spettacolari e/o significative.

Questa ultima proposta sarebbe chiaramente un ripiego mentre auspicabile sarebbe quanto esposto nella prima soluzione, anche se potrebbero intervenire fattori esterni in grado di renderne ardua l'attuazione.
È comunque certo che nuove pellicole, se sostituite ad opere stagionate e di non eccelso valore, avrebbero il duplice effetto di acuire l'interesse degli appassionati e in ogni caso l'entità degli incassi. Il tutto senza rinunciare ai kolossal di cartello tanto amati dal grosso pubblico, e al tempo stesso snellendo la manifestazione con l'eliminazione di titoli di qualità mediocre che, in molti casi, sono stati riproposti già più volte dai circuiti televisivi privati.
Per tornare alla rassegna vera e propria l'unica innovazione veramente interessante di questa quarta edizione è stata la nuova formula adottata per la presentazione delle pellicole, non più proposte in successione cronologica, bensì raggruppate per argomento trattato.
Questi ultimi nella loro varietà hanno in pratica abbracciato tutti i principali sottogeneri in cui si divide l'espressione fantascientifica: dalla fanta-politica alle invasioni spaziali, dal dopobomba alla fanta-medicina. Fra i raggruppamenti più significativi abbiamo quello delle invasioni condotte da esseri alieni sul nostro mondo.
Ottima, in definitiva, la scelta degli accoppiamenti all'interno di alcuni singoli giorni come quando si sono voluti unire Incontri ravvicinati del terzo tipo di Spielberg, con Destinazione Terra di Jack Arnold, entrambi opere in cui la figura dell'extraterrestre acquista nuove connotazioni all'antitesi della normale visione di conquistatore di mondi. Altri accostamenti positivi, anche se più scontati, quello di Superman e Superman II o quello dell'originale La cosa da un altro mondo di Howard Hawks e Christian Nyby con il recente remake di John Carpenter intitolato La cosa. Il confronto fra simili opere è sicuramente molto interessante e significativo e rappresenta, a mio avviso, uno degli elementi di maggiore importanza del festival.
Sempre in questa sezione erano presenti altri ottimi film, divenuti ormai classici, come Ultimatum alla Terra di Robert Wise, L'invasione degli ultracorpi di Don Siegel, Cittadino dello spazio di Joseph Newman con la collaborazione di Jack Arnold e Il giorno dei Trifidi di Steve Sekely basato sull'omonimo romanzo di John Wyndham, senza tralasciare le produzioni più recenti da L'uomo che cadde sulla Terra di Nicholas Roeg e Stalker di Andrej Tarkowsky, al record di incassi della passata stagione E.T. l'extraterrestre di Spielberg.
Altro raggruppamento interessante era quello della fanta-medicina con pellicole decisamente appropriate come Stati di allucinazione di Ken Russel, Viaggio allucinante di Richard Fleischer e I due mondi di Charly di Ralph Nelson; altre la cui classifica-

zione in questo genere risulta costrittiva (L'arancia meccanica di Stanley Kubrick) ed altre ancora che con esso non hanno molto a che fare (Il fantasma del palcoscenico di Brian De Palma e Frankenstein junior di Mel Brooks).
Degna di menzione anche la sezione della fanta-politica in cui spiccavano film come Gli ultimi bagliori di un crepuscolo di Robert Aldrich con Burt Lancaster e Il dottor Stanamore di Stanley Kubrick veramente inimitabile quanto ad umorismo ed ironia.
Per dovere di cronaca citerò ora anche gli altri raggruppamenti con i film più significativi, ad iniziare da "Come saremo" (L'uomo che fuggì dal futuro di George Lucas e Tron di Steven Lisberger) per continuare attraverso "Il dopobomba" (Interceptor il guerriero della strada di Gene Miller) e "La conquista spaziale" (Flash Gordon di Martin Hodges) per giungere a "I grandi mostri" (Lo squalo di Steven Spielberg, Il mostro della laguna nera e Tarantola di Jack Arnold, il King Kong del 1933 di Schoedsack e Il mostro che sfidò il mondo di Arnold Laven) e a "Spazio tempo e telecinesi" (Fury di Brian De Palma, Countdown: dimensione zero di Don Taylor e Gli occhi di Laura Mars di Irving Kershner).
Mi sembra ora doveroso un accenno alle altre iniziative che il cinema Argentina organizza in differenti periodi dell'anno e che risultano inequivocabilmente legate al mondo del fantastico ci-

SOPRA - I due protagonisti del film di Steven Spielberg "E.T. L'extraterreste" (USA, 1982): l'alieno ed Elliott interpretato da Henry Thomas.

SOTTO - Mel Gibson nei panni di Mad Max nel film "Interceptor" (Australia, 1981) di George Miller.

nematografico: quella inerente al film dell'orrore (giunta alla sua quinta edizione) e quella incentrata sul fantastico nelle sue varie accezioni di *heroic fantasy* e inventiva esoterica (l'anno scorso al secondo appuntamento con il pubblico milanese).
Questa chiara vitalità non può che far piacere e, beninteso, è nostro augurio che duri il più possibile, ma d'altra parte non si può non auspicare un'innovazione qualitativa proprio in quella rassegna che, più di ogni altra, riscuote successo.
La fantascienza è un genere che in questo momento, cinematograficamente parlando, in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, ha un folto seguito di appassionati in virtù della spettacolarità permessa da perfezionatissimi effetti speciali e dalla vastità delle tematiche che può affrontare; è quindi giusto puntare su di essa perché la risposta del pubblico non potrà che essere favorevole.
Al di là comunque di ogni possibile critica sta la positiva realtà che questo festival rappresenta; occasione non solo di propaganda del genere ma soprattutto di ritorno in circolazione di pellicole parzialmente dimenticate alla cui proiezione non sarebbe altrimenti possibile assistere. Ecco un pregio da non dimenticare, ma che da solo, forse, non può più bastare.

Roberto Milan (febbraio 1984)